

puntini di sospensione

Ormai lontane le feste natalizie e archiviate anche quelle patronali – come la Madonna del pianto e san Feliciano nella nostra Chiesa folignate – può darsi che la memoria della «grande gioia» (Lc 2,10), proposta così appassionatamente ed intensamente dal Vangelo di Luca, abbia di nuovo ceduto il posto allo sconforto e al timore per la crisi acuta del nostro Paese, e il «rallegrarci sempre» dell'apostolo Paolo (Fil 4,4) ci appaia quasi una forzatura. Domani, forse, viene da pensare, quando saremo usciti dal tunnel, ma ora? Vada per alcuni giorni di festa, quando ci si illude vicendevolmente che le cose vadano per il verso giusto ma ora «rallegrarci sempre» di che cosa? Non è pretesa inumana?

Eppure la parola di Dio non è occasionale. L'annuncio che abbiamo ascoltato è proprio per oggi.

Oggi, nella nostra quotidianità, Dio ci invita ad accogliere la gioia arrivata a noi tramite Gesù il Salvatore e ritrasmessa agli uomini di ogni tempo attraverso la testimonianza dei santi. È adesso che risplende «la gloria del Signore» (Lc 2,9). È già adesso luce per il nostro cammino. In che sen-

Quotidianità
Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.

(Charles de Foucauld)

so, allora, rischiarare la vita per il tempo che è nostro?

La soluzione, forse, sta in quel «non temete» rivolto dagli angeli ai pastori (Lc 2,10): Dio che ben conosce l'uomo, facendosi uno di noi, manifesta tanta stima e fiducia in ciascuno da proporci l'avventura della rinascita. In Gesù che nasce lo possiamo anche noi. Giorno dopo giorno. Anche in questo oggi travagliato. Perché l'uomo è nascita, come Dio è, in un certo senso, nascita perenne, giovinezza, novità.

L'uomo può cambiare, rinnovarsi. Il suo cuore indurito, spesso più che dall'orgoglio dalla paura dell'insi-

Qualcosa si muove. In molti luoghi della terra donne e uomini si stanno alzando contro il potere egoista e prepotente di chi dovrebbe servirli e invece li sfrutta, in modo subdolo, a volte apparentemente invisibile o nascosto dalla cortina del paternalismo e della demagogia. Così si sveglia l'Algeria, si sveglia l'Egitto, si alza la Siria. Forse perfino la centocinquantennaria Italia sta riemergendo dal sogno dell'illusione che Epulone voglia far ricco Lazzaro. Si diffonde il coraggio, di popolo in popolo. Certo, rattrista e grida vendetta che vengano sacrificate vite umane, che si scateni lo sciaccallaggio, che ci sia chi ne approfitta per dare sfogo a istinti disumani. Ma questo non attenua, semmai aggrava, la responsabilità di chi dovrebbe garantire la civile convivenza, la pace, la libertà. L'uomo può cambiare, ci suggerisce fratello Gian Carlo. È una sfida che noi cristiani dobbiamo raccogliere.



**All'interno
Continua il viaggio
di fratello Marco
dalla Terra Santa**

gnificanza, può aprirsi alla novità di Dio ed esserne trasformato.

È una sfida, certo, a tante forze contrarie. A cominciare da noi stessi. Perché la novità ci turba e anche spaventa. Ben si percepisce, poi, cosa significhi aprire gli occhi e allargare lo sguardo oltre i confini della propria nicchia e delle proprie idee. Per inventare un modo nuovo di esistere senza attendere il cambiamento della società, per introdurre il sapore e la fragranza dell'umano in famiglia, e nei luoghi di lavoro, dove l'indifferenza esplode anche in orrori, come attesta la cronaca quotidiana.

Eppure è questo, ci pare, il sentiero della salvezza suggerito dall'umanizzazione di Dio in Gesù: *un'esistenza è sensata quando tesse*



rapporti nuovi. Quelli di cui ha urgenza la nostra società in cui sembra non abbondi più nemmeno il pane, e così esteso è il deserto, così

ampia la miseria dell'umano.

La gioia ci potrà visitare se accoglieremo con fede l'apertura piena di Dio all'uomo. Se viva diventerà in noi la consapevolezza che la venuta di Dio in Gesù significa la rottura continua dei confini angusti in cui ci chiudiamo, la rottura di egoismi, diffidenze, rancori, timori che conducono alla perdita della nostra umanità.

Si tratta di fare come i pastori, o come sul loro esempio hanno fatto poi i nostri santi: vincere la paura della novità, prendere Dio in parola e mettersi in viaggio verso Betlemme, verso Nazaret o al Calvario del Crocifisso e del Risorto, verso l'altro sul cui volto traspare il volto di Dio

●●● Fratel Gian Carlo

pillole di sapienza



Poiché la mia parte
è coi poveri,
con coloro che soffrono
trascinando il pesante fardello
dei forti e dei grandi;
che si coprono il viso
soffocando nel buio
i loro gemiti,
io ti ringrazio, o Signore!
Tu conosci ogni palpito
d'angoscia che pulsa
nell'arcano abisso
della tua notte;
il tuo grande silenzio
racoglie ogni insulto
scagliato contro di loro.
Ecco: è il loro domani.
Innalzati, o Sole, sui cuori
oppressi e abbattuti:
germoglieranno
come fiori al mattino!



Strada facendo si apre il cammino

Iniziamo il nostro cammino nel percorso di quest'anno, come autentici viaggiatori, con lo zaino in spalla costituito dalla nostra esperienza, dal bagaglio della vita quotidiana e della nostra relazione con Dio. Uno zaino possibilmente alleggerito di tutte quelle schiavitù, dipendenze e paure che di solito ci portiamo appresso.

Strada facendo il cammino si apre davanti a noi e i primi personaggi che andiamo ad incontrare stanno proprio all'inizio del sentiero, non solo del nostro, ma pure del cammino dell'umanità.

In principio una coppia, in principio l'Uomo, con la pienezza di significato che questo termine comporta. L'uomo che nasce dal fango («Adam»). Il libro della Genesi, lo sappiamo bene, si apre con il racconto della creazione, con Dio che «giorno dopo giorno» dà vita a tutte le cose con la forza della sua Parola.

Questa è una delle prime indicazioni fondamentali che ci offre la Rivelazione biblica: Dio non è silente, parla e il suo parlare è efficace, dà l'esistenza a tutte le cose, mantiene in vita

l'intera creazione. Senza la parola di Dio l'uomo viene meno, smette di esistere, muore. Anche l'uomo viene dalla sua parola, anche l'uomo esiste e rimane in vita per la parola di Dio: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola uscita dalla bocca di Dio» dirà Gesù.

Dell'uomo ci è detto che è fatto «ad immagine e somiglianza», che in lui troviamo l'impronta di Dio. Come quando qualcuno riconosce in noi i tratti somatici dei nostri genitori e dice: «Come gli assomiglia!». In senso ancora più reale l'uomo riflette in modo unico il volto misterioso e nascosto di Dio.

Dell'uomo inoltre è detto che è «coltivatore» e «custode» (Gn 2,15) del giardino e della vita. Nel giardino, al centro dell'esistente sta l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male (Gn 2,9). Da sempre, al centro dell'esistenza umana sta la Vita, e la conoscenza del bene e del male.

Singolare, mi sembra, il divieto di mangiare di questi due alberi, ma proprio qui, in particolare in relazione alla conoscenza del bene e del male, sta la tanto misteriosa e discussa, ma quanto mai concreta e attuale, questione del peccato originale. Tale questione si pone

scenze e le capacità adeguate, ma toccare questi tasti ci aiuta ad inquadrare i nostri primi personaggi, Adamo ed Eva, e in loro la fondamentale condizione umana.

Adamo – «terra», «fango») – ed Eva – «madre di tutti i viventi», la vita – stanno all'inizio dell'umanità; non quali principi astratti, ma sempre come individualità personali: Dio si rivolge all'uomo sempre in modo personale, rispettandone la singolarità e la libertà, anche se nei nostri due personaggi riconosciamo la nostra stessa «pasta» e se, misteriosamente, dalla loro sorte dipende in qualche modo anche la nostra.

Secondo Genesi 1 – «E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» Gn 1,27 – dunque l'immagine di Dio più piena non la troviamo circoscritta nell'uomo o nella donna, ma nella *relazione*, nell'insieme dei due, nella mascolinità e femminilità in relazione, nella «terra» e nella «vita».



Genesi 2 chiarisce che proprio la relazione è una delle prime preoccupazioni di Dio nei riguardi dell'uomo: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gn 2,18). E, dopo il primo tentativo con gli animali,

come principio del «*mysterium iniquitatis*», della presenza del male nel mondo. Non è questo il luogo in cui parlare di tale spinoso argomento, anche perché mi mancano le cono-

gli «plasma» dal suo fianco una donna, una creatura capace di «stargli di fronte», in relazione piena, perché l'immagine di Dio possa risultare completa. Alla visione della donna l'uo-

mo esplode in una dichiarazione d'amore che risulta essere la prima della storia umana: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta» (Gn 2,23). Gli studiosi dicono che il termine in italiano non rende: nel testo originale la radice rimane identica, ma al femminile, si potrebbe rendere con uomo-uoma. Questo dice la profonda uguaglianza e medesima dignità che non dà spazio ad alcuna forma di discriminazione: viene dal suo fianco, è in grado di stargli «di fronte».

L'uomo e la donna dunque, sono



chiamati a formare una carne sola (Gn 2,24) per costituire quell'immagine e somiglianza di Dio che può ricondurre al suo volto. In una nota quasi marginale Genesi aggiunge che i due erano nudi (2,25) ma senza provarne vergogna. La condizione originaria dell'uomo è quella di stare nella vita e di fronte all'altro per quello che è, senza paura o vergogna, accettando allo stesso modo l'altro per come si presenta, senza pregiudizi o precomprensioni e senza pretendere che sia diverso.

Così Eva finisce per essere agli occhi di Adamo la creatura più uguale e più diversa allo stesso tempo: carne dalla sua carne, ma mai qualcuno

da possedere. La relazione tra gli uomini di qualunque tempo dunque comporta questa «ambiguità» e questo fascino di fondo: assoluta uguaglianza ed estrema diversità.

In questo contesto si inserisce il racconto del peccato originale (Gn 3) che ha delle connotazioni umane e psicologiche straordinarie. Parliamo di peccato originale anche nel senso che in esso ritroviamo la dinamica e la logica di ogni peccato: il peccato di Adamo ed Eva in qualche modo è ogni peccato.

All'inizio sta la *tentazione*: il serpente, astuto, si avvicina ad uno dei due stravolgendo il comando di Dio: «È vero che Dio ha detto: non dovete mangiare di alcun albero del giardino?» (Gn 3,1), quando la parola di Dio riguardava invece soltanto l'albero della conoscenza del bene e del male. La donna, in questo caso, si lascia coinvolgere nel dialogo con il tentatore fino a trovarsi impigliata nelle sue logiche e dinamiche di pensiero. Quanto preziosa dunque risulta essere l'indicazione dei padri che parlano di «custodia dei sensi»! Anche l'uomo si lascia sedurre ed alla fine i due disobbediscono e ritengono di poter fare a meno di Dio e della sua parola.

Quali le conseguenze? È stravolto il posto dell'uomo nel creato e le relazioni sono minate alla radice. L'uomo non è più in grado di *stare* nella relazione con Dio: si nasconde e inizia ad avere paura di lui. Adamo ed Eva si danno la colpa, scaricando su terzi la propria responsabilità. Non sono più in armonia con se stessi e iniziano a provare vergogna di se stessi. Anche la vita acquista un peso che diventa insopportabile, nel lavoro per l'uomo, e nella generazione dei figli per la donna.

L'immagine originaria di Dio è inquinata, lo stesso posto dell'uomo nella vita è radicalmente mutato: non può rimanere nel giardino – nel *paradiso* –, ma è costretto ad uscirne, pur rimanendo in lui una nostalgia divina: «Ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine» (Qo 3,11). Rimarrà un inquieto cercatore di senso, di pace, di benedizione, di felicità e, in definitiva, di quel volto di Dio perduto.

I nostri due personaggi sono cacciati «a oriente di Eden» (Gn 3,24), comunque ad oriente, nel luogo da cui inizierà la storia della Salvezza con la prima alleanza con i loro discendenti, da Caino e Abele, ad Abramo, a Mosè.

Questo è l'Uomo. È ogni uomo. Quando in queste pagine parleremo di altri personaggi biblici non potremo non rifarci a queste indicazioni di fondo. Quando pensiamo a noi non possiamo pretendere di essere diversi. Anche noi dipendenti *ontologicamente* dalla Parola di Dio; anche noi con l'impronta di Dio impressa in noi; anche noi esseri in relazione; anche noi quotidianamente presi dalla mentalità e dalle logiche di peccato; anche noi marchiati a fuoco dalla fragilità. Con una prospettiva nuova però: il volto di Gesù, di Dio stesso che è venuto a ristabilire e ricreare in lui una umanità nuova.

Fratel Marco

Jesus Caritas Q

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesusc Caritas.191.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
foucauld@jesusc Caritas.191.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
piccolifratelli@jesusc Caritas.191.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it